



INSTANT DRINKS

ristora

Domenica 1 marzo 2015 - Anno 7 - n° 59
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

INSTANT DRINKS

ristora

€ 1,40 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

LA MARCETTA SU ROMA

La Lega presenta il suo programma per cacciare il governo: insulti, libertà di sparare e croci celtiche. Flop di piazza nonostante il piccolo esercito nero di Casa Pound venuto in soccorso. E Berlusconi per la prima volta rimane sullo sfondo

d'Esposito e Rodano ▶ pag. 2 - 3

SALVINI, TRAGEDIA E COMMEDIA

di Antonio Padellaro

Il programma enunciato da Matteo Salvini in Piazza del Popolo sembra preso dal celebre film *Vogliamo i colonnelli*, là dove i congiurati si riuniscono per auspicare una volta preso il potere la riapertura dei casini, il controllo dei prezzi delle trattorie oltreché "l'abbattimento del regime della vergogna che ha ridotto l'Italia già libera signora a schiava del comunismo internazionale". L'onorevole Tritoni non aveva invece previsto la persecuzione dei rom, l'abbandono dei clandestini in alto mare e la libertà di giustizia sommaria nei confronti di ladri e rapinatori.

Segue a pagina 3



di Pietrangelo Buttafuoco

SEMPRE MEGLIO LUI CHE FITTO O PASSERA

▶ pag. 2

di Flavia Perina

LA SOTTOMISSIONE DELLA VECCHIA DESTRA

▶ pag. 3



#MAICONSALVINI

"Noi, di più e senza partiti": la rivolta contro l'invasione fascio-padana

Fierro ▶ pag. 3



▶ SANGUE RUSSO ▶ L'omicidio dell'oppositore Nemtsov

Renzi vola a Mosca dall'amico Putin con il morto in casa

Giovedì il premier in visita ufficiale, energia e crisi libica in agenda. Ma peserà il nuovo delitto eccellente all'ombra del Cremlino che prova a smarcarsi: "Era uno qualunque" Agliastro, Coen, Marra e Zunini ▶ pag. 4 - 5



Matteo Renzi Dlm

di Furio Colombo

QUEI GIUDICI DA PUNIRE E RIEDUCARE

Propongo al ministro della Giustizia Orlando di inviare il testo della infausta legge approvata dalla Camera a un giurista americano. ▶ pag. 22

▶ CALCIO MARCIO ▶ Le spese della Figg e dei Dilettanti

Tavecchio, ecco i libri: "Li paghi 5 e li rivendi a 20"



Un disegno dal libro del presidente della Figg

Le 40mila copie di "Ti racconto il calcio" e le 20mila di "La grande favola azzurra" costate 300mila euro. L'offerta alle società: "Avrete un guadagno sicuro". Mentre il Coni resta a guardare Pacelli, Tecce e Tundo ▶ pag. 10 - 11

POLITICA E MAFIA

Si ribella il cugino di Messina Denaro: "Mai con i boss"

di Giuseppe Pipitone

Il cugino di Messina Denaro attacca il boss, mentre il presidente regionale Pd confida la sua amicizia con Cuffaro. ▶ pag. 7



EDOARDO LEO

"Io, la commedia cattiva di Monicelli e gli stronzi da set"



Pagani ▶ pag. 18 - 19

I PITTORI DIPINTI



Dario Fo racconta tutto Caravaggio tra colori, papi e teste mozzate

Dario Fo ▶ pag. 15

BANDA LARGA

Il duello finale tra governo e Telecom Italia

Feltri ▶ pag. 9



Roma, alla manifestazione della Lega anche un trattore. È il nuovo portavoce

www.spinoza.it

Ma i politici quando pagano?

di Marco Travaglio

Ora pagano anche i giudici", titola il Giornale Unico celebrando la cosiddetta riforma della responsabilità civile dei magistrati. Chi legge il Fatto ne sa già molto, grazie alle interviste di Maddalena e Davigo e ai commenti di Caselli e Colombo, quindi sul merito della legge c'è poco da aggiungere. Se non su alcuni aspetti, collaterali ma mica tanto.

1) Il ministro Orlando che ha firmato la porcheria è lo stesso che ha dato il suo nome alla presunta riforma del processo civile, fondata su un principio condivisibile a prescindere dagli strumenti usati per perseguirlo: introdurre filtri di ammissibilità per sfolgire le cause eliminando in partenza le liti temerarie. Finora, nella legge Vassalli sui giudici, quel filtro già c'era, per evitare che i soliti grafomani, maniaci di persecuzione o mascalzoni che perdono un processo intasino i tribunali di denunce pretestuose contro i loro giudici: ora quella volpe di Orlando l'ha abolito. Risultato prevedibile: un'alluvione di nuove cause si abatterà sui tribunali, insieme a una cascata di istanze di ricusazione e di astensione contro i magistrati denunciati, che dovranno astenersi dai processi e passarli a colleghi che a loro volta potranno essere citati, in un gioco dell'oca infinito che farà perdere un sacco di tempo alla giustizia e di soldi allo Stato, cioè ai cittadini. Il governo con una mano deflaziona il contenzioso e con l'altra le raddoppia. E nel Paese dei tre gradi di giudizio, anziché levarne uno, ne aggiunge un quarto: quello del condannato che processa il suo giudice.

2) L'assunto di partenza "i giudici devono pagare come tutti gli altri" non sta in piedi. Sia perché i giudici già pagano (dei loro reati rispondono ai tribunali penali, come gli altri cittadini, esclusi i parlamentari; degli illeciti disciplinari al Csm; degli errori commessi per dolo o colpa grave allo Stato, che si rivale su di loro in caso di condanna per errori giudiziari inescusabili). Sia perché i giudici non sono come tutti gli altri: qualunque professionista, quando fa bene il suo mestiere, viene ringraziato, a volte premiato, e comunque accontenta tutti; il giudice invece quando fa il suo dovere scontenta sempre qualcuno.

Segue a pagina 24

ULTIMA PAGINA

Oggi a pagina 24 "Rimasugli", la nuova rubrica di Marco Palombi

Yara: sul computer di Bossetti immagini di ragazze danzanti

IMMAGINI di "ragazze di giovane età mentre eseguono esercizi di danza" e immagini "riconducibili a mappe satellitari delle zone Ovest della Provincia di Bergamo": è quanto è stato trovato nel computer fisso di Massimo Bossetti, il muratore di Mapello in carcere dallo scorso 16 giugno con l'accusa di essere

l'assassino di Yara Gambirasio. A rivelarlo sono gli atti dell'indagine appena chiusa dalla Procura di Bergamo, in vista della richiesta di processo per il carpentiere. Secondo quanto registrato dalle indagini, Bossetti nel tentativo di difendersi ha ipotizzato che "sia il pm sia gli inquirenti" volessero "inquinare



le prove a suo carico". Inoltre, come risulta dalle intercettazioni di alcuni colloqui in carcere con i suoi familiari, ad agosto, Bossetti aveva raccontato di essere convinto che il padre di Yara, Fulvio Gambirasio, stesse nascondendo qualcosa di importante legato alle indagini e alle prove a suo carico.

LA VILLA ROMANA NASCOSTA SULLA A1 IMPOSSIBILE DA VEDERE

È QUELLA DEI VOLUSII, POCO FUORI ROMA: IN UN ANNO SOLO 432 VISITATORI

di Alessio Schiesari

Una passerella pedonale che aspetta di essere completata da 15 anni, una splendida villa romana gestita dal Punto Blu dell'autostrada e perfino la chiusura dovuta ai furti di rame. Benvenuti a Villa dei Volusii, a Capena, 40 chilometri a nord di Roma. L'unico modo per accedere a quest'enorme residenza agreste, costruita dalla famiglia senatoriale dei Volusii Saturnini in età repubblicana, è parcheggiare all'autogrill di Feronia Ovest e chiedere informazioni al Punto Blu. Nonostante l'ingresso gratuito, l'ultimo censimento parla di appena 432 visitatori in un anno. Sarà perché non c'è un solo cartello. O perché i cancelli sono aperti solo dal lunedì al venerdì. Anzi, sarebbero aperti, dato che da mesi l'accesso è sbarrato "per i furti di rame avvenuti all'interno", come spiega l'impiegato del Punto Blu di Autostrade.

Un ponticello pedonale che aspetta da 15 anni

Scoperta nel 1961 durante lo sbancamento dell'Autosole, Villa Volusii sorge su un terreno di Autostrade per l'Italia, ma i suoi resti sono di proprietà statale. Si tratta comunque di una delle residenze più imponenti e meglio conservate dei dintorni di Roma. Fino a una decina di anni fa, gestione e biglietteria erano in mano alla Soprintendenza, che assicurava il collegamento con Lucus Feroniae, un'area archeologica distante duecento metri. I custodi accompagnavano i visitatori tra i prati fino alla Villa, anche nei



week-end. Ma, da quando la gestione è esclusiva di Autostrade, il collegamento "via terra" è stato interrotto. Per riunire i due siti è stato progettato un ponticello pedonale: doveva essere pronto per il Giubileo del 2000. Eppure è ancora avvolto nella rete rossa, in attesa di inaugurazione. Sono passati 15 anni, per costruire l'intera A1 che passa a fianco ne sono bastati otto. Nel sito archeologico, sulla strada Tiberina che collega Roma al bosco sacro di Feronia (questa la traduzione di Lucus Feroniae), l'unico elemento d'ordine sono le file di prostitute: africane da una parte, est europee dall'altra. "Mi spiace, ma abbiamo finito la carta", è la risposta dei custodi a chi cerca un depliant illustrativo. Rovi e sterpaglie fanno da cornice ai resti

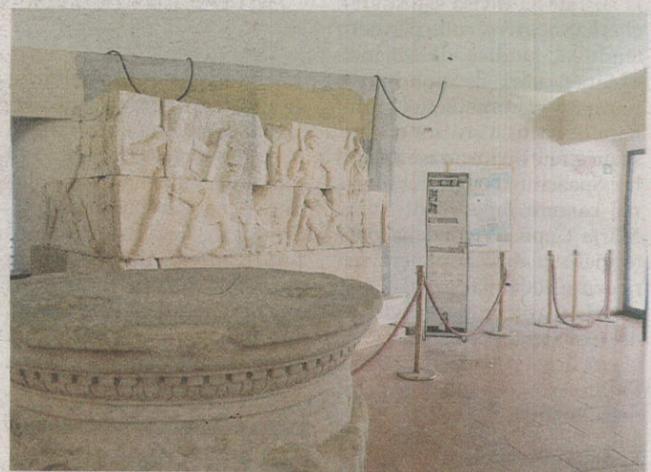
del foro, della basilica, del piccolo anfiteatro, e del Santuario dedicato a Feronia, la dea etrusca dei raccolti. I percorsi per disabili sono intervallati da ciottolato e sterrato. Manca persino la rampa di accesso: la carrozzina che volesse avventurarsi in questo cross country, dovrebbe iniziare superando un dosso di terra. Non si riesce nemmeno a immaginare la prospera comunità che, nel 211 a.c. Annibale decise di attaccare per saccheggiare il suo ricchissimo tempio.

Manca tutto, tranne i custodi: sono dieci

Oggi a Lucus Feroniae tutto è vuoto, soprattutto il registro dei visitatori: appena 5 negli ultimi sei giorni, nonostante l'ingresso gratuito. Poco più di mille nel 2013, quando nel 2001 si sfioravano i 4 mila (e si pagava). Eppure qualcosa di straordinario da vedere ci sarebbe. In quello che vorrebbe chiamarsi museo - un atrio e una stanza, il resto è in perenne costruzione - è esposto uno splendido monumento funerario decorato con fregi raffiguranti gladiatori in lotta. Si tratta di un pezzo unico, che non sfuggirebbe al Pergamon di Berlino. È stato recuperato dalla Guardia di finanza nel 2007: i trafficanti d'arte l'avevano tagliato in pezzi e sotterrato, in attesa di rivenderlo a qualche ricco collezionista privato. Anche dopo il dissequestro però è rimasto per anni sotto un telo di plastica, fino a che le denunce dei giornalisti Rizzo e Stella hanno convinto la Soprintendenza a trovare un angolo per restituirlo al pubblico. A Feroniae manca tutto, a parte i custodi: sono in dieci, perché fanno anche il turno di notte. Osservandoli vagare tra l'ufficio e l'ingresso sorge un dubbio: che questi scavi servano soltanto a custodire il loro lavoro.

Complesso della tarda Repubblica

VILLA DEI VOLUSII è stata costruita in età tardo-repubblicana dalla famiglia senatoriale da cui prende il nome. La parte più spettacolare del complesso sono gli splendidi mosaici policromi e le decorazioni marmoree. Fa parte del complesso archeologico di Lucus Feroniae (in località Capena, appena fuori Roma), di fondazione etrusca, diventato colonia romana sotto Giulio Cesare.



L'ingresso della villa e i tesori al suo interno

ROMA Muore a 20 anni investito dal bus

Nella notte tra venerdì e sabato un ragazzo di 20 anni, Alessandro Di Santo, è morto in Piazza Venezia a Roma dopo essere stato investito da un autobus dell'Atac che non si è fermato. Il conducente, come i passeggeri, ha dichiarato di non essersi accorto di nulla. A fermarlo, in via Nomentana, le forze di Polizia. Secondo le prime ricostruzioni, il trentenne alla guida dell'autobus sarebbe stato avvicinato da un gruppo di giovani che avevano chiesto di salire a bordo. Non essendo in area di fermata, ha respinto la richiesta ed è ripartito. Sono poi stati trovati segni di impatto sulla ruota posteriore sinistra. L'autista è stato denunciato per omicidio colposo ed è risultato negativo ai test per droga e alcol. Alessandro Di Santo, invece, è stato trasportato all'ospedale San Giovanni dove è deceduto. "L'incidente ci addolora intensamente - ha detto il sindaco Marino - A nome dell'amministrazione tutta, voglio esprimere la mia vicinanza ai familiari e agli amici del giovane".



Il libro tratto dallo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame

DARIO FO
CARAVAGGIO
AL TEMPO
DI CARAVAGGIO

CARAVAGGIO AL TEMPO DI CARAVAGGIO

176 pagine

€ 20,00

IN TUTTE LE LIBRERIE

FRANCO
COSIMO
PANINI

**I PITTORI
DIPINTI
DA DARIO FO**

Domani sera su Rai5 andrà in onda "L'arte secondo Dario Fo", la puntata è dedicata a "Caravaggio al tempo di Caravaggio". Eccone un'anticipazione.

di Dario Fo

Su Caravaggio si era creato un giudizio piuttosto severo sul particolare modo dell'artista di affrontare i problemi legati ai conflitti personali. In poche parole Michelangelo Merisi era solito risolvere le dispute con atti piuttosto violenti, fino all'uso della spada, tanto che per uno di questi episodi era stato processato e addirittura condannato a morte e quindi costretto alla fuga da Roma.

Ma questo faceva parte del clima di inaudita violenza che si respirava nell'Urbe al tempo di Caravaggio.

Ogni giorno c'era da mettere in conto qualche morto ammazzato e di contorno i soliti feriti, più o meno gravi. Poi ci pensava la setticemia ad arrotondare il numero dei decessi. Il menu quotidiano si arricchiva di violenza alle femmine, con relativi stupri; quindi seguivano scontri fra soldataglie e bande di quartiere con pestaggi all'infinito. A rintuzzare gli atti di violenza intervenivano due fazioni che coinvolgevano tutta la città, compreso il popolo minuto. Entrambe erano organizzate da vescovi e principi: la prima coalizione spingeva perché il nuovo Papa con la relativa corte fosse spagnolo, l'altra gli contrapponeva la scelta di un Pontefice francese. In conseguenza degli scontri, spesso case e interi quartieri andavano a fuoco. Vendette e ritorsioni si seguivano a ritmo di kermesse. Insomma una situazione molto dura.

Le galere e le sezioni riservate

Corollario di questo clima era il conseguente crescere della forza degli sbirri di governo e del numero delle prigioni. Esistevano in quel tempo la bellezza di cinque carceri, tra cui il celebre Castel Sant'Angelo. In questa sola prigione era detenuto circa il 10 per cento dell'intera popolazione romana. In queste galere c'erano sezioni riservate ai delinquenti di passaggio e altre agli stanziali. Quindi locali per le femmine arrestate per prostituzione in spazi non autorizzati, ladre, bordeggiatrici e condannate per crimini esecrabili. Esistevano anche celle per le religiose e per sacerdoti di rango minore, mentre vescovi e cardinali venivano ospitati normalmente a S. Angelo, con gli eretici di rango. Al tempo in cui Caravaggio appena ventenne giunse nella città santa si alternavano, più volte nella settimana, spettacoli piuttosto stridenti fra di loro: da una parte le elargizioni di indulgenze con relativi canti mistici e processioni pompose, dall'altra il rito della condanna a morte come spettacolo pubblico. Entrambi questi rituali incontravano straordinario consenso da parte della popolazione di ogni ceto. Per quanto concerne le presentazioni patibolari veniva addirittura affisso su apposite tavole sparse per la città il menu che annunciava i vari

UNO SGUARDO D'ARTISTA

Caravaggio, il rosso e il sangue: vendette, Papi e teste tagliate

LA ROMA DEL GRANDE PITTORE COME UNA CITTÀ DI ETERNA VIOLENZA: E ALLA FINE GIUDITTA FA "GIUSTIZIA" SU OLOFERNE



LA CONTA MACABRA

Ogni giorno c'era da mettere in conto qualche morto ammazzato, poi comunque ci pensava la setticemia ad arrotondare il numero dei decessi



programmi inerenti le esecuzioni: data, orario e le particolari orrende promesse dal boia.

Tre assassini smembrati, due condannati ai quali verranno spezzate le ossa previo mazzolata, due impiccagioni e un capo mozzato. Gran finale: un traditore verrà posto fra due cavalli che, spinti in direzioni opposte, produrranno lo squartamento dell'infame.

Programma del tutto eccezionale era quello che vedeva salire sul patibolo gli eretici. Per quei condannati non esistevano giorni di pausa. Perfino di Carnevale si poteva assistere all'accensione di un immenso rogo come quello sul quale, proprio l'ultimo giorno di Carnevale del 1600, fu arso vivo Giordano Bruno, tra il tripudio della folla accorsa in maschera con trombette e trichettracche.

Senza altro lo spettacolo che rimase inciso negli occhi e nella memoria di Caravaggio fu l'esecuzione dell'intera famiglia dei Cenci, prima fra tutti Beatrice, seguita dalla matrigna, dai figli di primo e secondo letto e da alcuni famigli.

Lo stupro, la denuncia di Beatrice e la semplice multa

La ragazza, Beatrice Cenci, di cui noi conosciamo anche il ritratto attribuito a Guido Reni che ce la descrive di "gentile e nobili fattezze", ebbene fu violentata dal padre. Beatrice si rivolse al tribunale ma la denuncia non ebbe corso. Francesco Cenci,

il padre, non era nuovo alle violenze sessuali tanto che fu arrestato e messo in carcere per aver stuprato e quindi più volte abusato di una ragazzina di quindici anni, sordomuta, che faceva parte della servitù di casa. L'assatanato signore venne arrestato in seguito alla denuncia del fratello della piccola muta. Denuncia sostenuta dalla testimonianza della servitù.

Ma ancora indagini e processo non sortirono alcun esito. In verità una condanna fu emessa: al nobile Cenci fu imposto il pagamento di una multa (forse per stupro non autorizzato?).

Giù dal balcone e il falso incidente

Il ricorso a una sanzione pecuniaria per castigare persone di rango permetteva agli altolocati di evitare processo e condanna al carcere. Oltretutto in quel tempo era stata emanata una legge, imposta ad hoc che vietava la persecuzione e l'arresto di specifiche autorità o individui di rango superiore. Una condizione giuridica che ai nostri giorni non possiamo capire e accettare. Anzi, privilegi del genere ci conducono al ripudio.

Tornando alla tragedia dei Cenci è il caso di seguire la cronaca degli eventi: iniziamo con la violenza del nobile Francesco sulla piccola muta. Segue lo stupro della figlia Beatrice. Madre e fratelli di lei reagiscono spiccando denuncia. Il padre, onde bloccare lo scandalo e l'inchiesta giudiziaria, sequestra l'intera famiglia, servitù compresa, e la costringe in un castello, dove a sua volta prende dimora per poter così controllare ogni movimento dei congiunti.

Ma quest'altra violenza scatena la ribellione dei figli, capeggiati dalla madre, seconda moglie di lui. L'odio cresce al punto da indurre tutto il parentado a un vero e proprio scannamento del tiranno. Cenci viene ferocemente assassinato nel

proprio letto. All'esecuzione partecipano anche amici di casa e la servitù. Onde mascherare l'omicidio si architetta una disgrazia accidentale: tutta la famiglia, compresa la servitù, testimonia che il signore s'era affacciato a un balcone della torre, con l'intenzione di godersi uno straordinario tramonto, ed estasiato si era spinto un po' troppo fuori col corpo. La balaustra sulla quale appoggiava cedeva di schianto: l'appassionato di crepuscoli si ritrovava nel vuoto precipitando giù, fino a schiantarsi sul fondo roccioso del castello.

La polizia vaticana, che quando si trattava di indagare su personaggi di spicco sapeva agire con eccezionale acume scientifico, intuì immediatamente si trattasse di un dramma a sfondo criminoso. L'indagatore capo si rese conto alla prima occhiata che la balaustra era stata abbattuta a colpi di scure. E che le ferite fatali di una eventuale caduta erano troppo numerose per un unico impatto, soprattutto collocate in punti sospetti del corpo della vittima.

La tortura d'ordinanza

Per l'occasione, come in verità era regola di quegli inquisitori seicenteschi, familiari e soprattutto i servi maschi e femmine furono sottoposti a tortura. Un emendamento alla legge sul trattamento degli inquisiti permetteva allora uno strappo alla regola: il poliziotto aveva il diritto di torturare almeno una volta, ma non di più, i soggetti incensurati. Atto che oggi, ai nostri occhi di popolo civile, appare a dir poco orripilante...

La sentenza finale decretò la condanna a morte per tutti gli impuniti, compreso uno dei figli, l'ultimo, di soli dodici anni. Su intervento della intera popolazione il Pontefice sospese la condanna, ma con l'obbligo per il ragazzino di assistere al supplizio di tutti i suoi congiunti, compresa la madre.

La piazza e il rito del boia

Il processo fu celebrato in una grande sala del tribunale romano e seguito in ogni udienza da una folla sconvolta e appassionata. Il giorno dell'esecuzione (11 settembre 1599) l'intera città

si riversò verso la piazza di Ponte dove era stato allestito il palco per l'orrendo rito. Giunsero curiosi anche da tutto il Lazio e persino dal napoletano. I cronisti del tempo narrano di una vera e propria invasione di folla: mezzo milione di persone. Ogni strada d'accesso alla città era gremita per miglia: carri e carrozze impedivano l'un l'altro il transito, si scontravano e rovinavano addosso ai partecipanti. Nell'intento di arginare lo straripare della folla, la cavalleria del Pontefice caricò travolgendo donne e bambini. Molti furono calpestati dalla marea terrorizzata che fuggiva. Alla fine si contarono più morti di quelli legalmente condannati nel massacro offerto dalla giustizia.

Insomma uno spettacolo di tale violenza e crudeltà da indurre il Caravaggio a riprodurlo in un suo famoso dipinto: Giuditta e Oloferne, cioè la rappresentazione del mitico gesto biblico con il quale la giovane donna vendica e libera il suo popolo dalla tirannia.

ARTE E FEROCIA

Giuditta con la testa di Oloferne nell'opera di Caravaggio Ansa